

Calabria, un giorno di primavera: 30mila no alla mafia

A Polistena la manifestazione di «Libera»: ricordate le 700 vittime della guerra allo Stato

di Enrico Fierro inviato a Polistena

CI SONO le vedove, i figli senza padri, i fratelli. Ci sono i parenti delle vittime conosciute, quelle il cui nome richiama subito un'emozione forte. E ci sono i parenti delle vittime il cui nome dice poco o nulla. Un poliziotto delle scorte, un carabiniere, un bambino

falcato da una raffica di mitra, un piccolo commerciante ucciso perché non voleva pagare il pizzo. Ci sono tutti a Polistena con Luigi Ciotti e «Libera». Sono loro, le vittime della lunga guerra che mafia, camorra e 'ndrangheta hanno dichiarato all'Italia e agli italiani i protagonisti della «Giornata della memoria e dell'impegno». Settecento nomi. 1863, Notarbartolo Emanuele, Sicilia, è il primo. 2005, Congiusta Gianluca, Siderno, Calabria, l'ultimo. Tutti sono scritti sulle ban-

diere di «Libera» che almeno 30mila persone, ragazzi e ragazze, soprattutto, sventolano qui a Polistena. Urlano il loro no alla mafia e si stringono attorno ai loro preti, ai magistrati come Piero Grasso, Giancarlo Caselli, Libero Mancuso, applaudono tanto quei politici che sanno usare le parole giuste, e, civilmente, non fischiano quelli che di parole giuste non ne hanno più.

I volti delle mamme, ancora in nero anche se sono passati anni dalla perdita di un figlio, sono duri. Face scavate dal dolore, come quella di Mario Congiusta, il padre di Gianluca, «il gladiatore al pizzo». Lo chiama, che si era opposto al pizzo. Face innocenti di una bambina che ha una foto appuntata sul petto. «Chi è?». «Mio zio, Nino Agostino», dice nella sua

parla siciliana. Nino era un poliziotto siciliano, lo uccisero il 5 agosto 1989 a Villagrazia di Carini insieme alla moglie Ida incinta di cinque mesi. «Un giorno la mafia arriverà ad avere un peso maggiore nella politica», scriveva in un suo diario. I ragazzi delle scuole hanno fatto delle targhe, su ognuna c'è il nome di una vittima di mafia, e le hanno appiccicate agli angoli delle strade di Polistena. Falcone Borsellino, Chini, Dalla Chiesa, Ammaturo, Paola, Pio La Torre, Rosario Di Salvo... e tanti bambini innocenti. Marcella Tassone aveva 11 anni quando un killer le sparò il mezzo agli occhi a pallettoni, vittima, si disse, della faida di Laureana di Borrello, 40 morti in quattro anni. Mariangela Ansalone, di anni ne aveva 8 quando la uc-

Gianluca Congiusta aveva detto no al pizzo, Marcella aveva 11 anni quando un killer la ammazzò...



Partecipanti alla manifestazione della XII giornata nazionale della memoria e dell'impegno contro le mafie ieri a Reggio Calabria. Foto di Franco Cufari/Ansa

cisero a Oppido Mamertino. E poi Simonetta Lamberti, i gemelli Astra dilaniati dal tritolo a Trapani insieme alla madre, i fratelli Facchineri, fatti ingocciare a Citanova e fucilati... Morti come in una guerra feroce. Settecento nomi, letti in chiesa dai ragazzi. E poi scanditi dagli altoparlanti mentre il corteo attraversa le strade strette di Polistena. Franco Giordano, il segretario di Rifondazione comunista, legge il suo elenco di nomi e poi passa il microfono a Michela Buscemi. Tano Grasso, che ha inventato l'antiracket in Italia, cede il microfono a Nando Dalla Chiesa, Rosario Crocetta, il sindaco pluriminacciato di Gela, raccoglie il testimone da Alessandro Antiochia, fratello di Roberto, ucciso a Palermo insieme al «suo» commissario Ninni Cassarà. E

poi i discorsi dei rappresentanti delle istituzioni. Parla il presidente della Regione Calabria Agazio Loiero. Accoglienza calda per Marco Minniti, il viceministro dell'Interno, e Piero Grasso, il procuratore nazionale antimafia, caldissima con Francesco Forgione, il Presidente dell'Antimafia. Sommerge di affetto Luigi Ciotti. Grasso parla alla politica, quando dice il suo «basta con la corruzione, i favoritismi, i com-

La folla acclama Don Ciotti, lui dice: la Calabria è ostaggio di 133 famiglie io adesso dico basta

promessi, le collusioni. Perché i morti che oggi ricordiamo non erano degli illusi, ma uomini e donne che hanno pagato con la vita il sogno di un paese migliore». Marco Minniti punta sulla concretezza dell'azione di governo: «Vogliamo vedere i boss mafiosi in galera, ma non basta. Li dobbiamo impoverire. Nel 2006 sono stati sequestrati beni per 450 milioni di euro, una cifra enorme, dobbiamo fare di più e quei beni devono ritornare alla gente». Francesco Forgione commuove la piazza e i familiari delle vittime si alzano in piedi quando dice che «non esistono vittime di serie A e vittime di serie B. Bisogna modificare la legge, ne va della credibilità delle istituzioni». Passa alla politica, e tocca i dolenti in una regione devastata dalle inchieste, dove un

consigliere regionale della Margherita è stato sostituito perché condannato a sette anni, e almeno altri quattro sono indagati per fatti di mafia. Poi parla il ministro Giovanna Melandri, dopo aver ascoltato le parole forti di Stefania Grasso. «Cresciuta senza padre. Me lo uccisero perché rifiutava di pagare il pizzo». Infine Luigi Ciotti, il prete. Non ha voce, è sfinito e continua a tormentarsi con una domanda. «Di chi è la responsabilità di tutto questo sangue innocente? Abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare per impedire la Calabria sia ostaggio di 133 famiglie? Io dico basta». La folla di ragazzi e ragazze applaude. I papà e le mamme senza figli, le vedove, gli orfani, si asciugano gli occhi. È finita un'altra giornata di primavera senza sole. Ma con la mafia.

Cambiano classe ai figli: ci sono gli stranieri, puzzano

Ragusa, i genitori al preside: basta con rumeni e indiani. La maestra: così ci hanno ghettizzato

di Massimo Franchi

«**SONO SPORCHI**, non li vogliamo in classe con i nostri figli». Tre genitori italiani di una seconda elementare di Vittoria (Ragusa) l'hanno avuta subito vinta. Troppi stranieri in classe: passi per i tunisini, che a Vittoria sono quasi di casa. Ma quando sono arrivati indiani e soprattutto rumeni sono diventati irremovibili. La minaccia di cambiare scuola ha provocato immediatamente lo spostamento verso le altre due classi seconda (entrambe senza stranieri) della scuola «Filippo Traina», deciso dal dirigente scolastico a cui i genitori si sono rivolti. E così la maestra Rosalba è rimasta sola a combattere la sua battaglia per l'integrazione. La sua classe in prima contava di 14 italiani e

4 stranieri, ora conta (secondo la direzione della scuola) di otto stranieri e di otto ragazzi italiani. «Ci hanno ghettizzato - denuncia con la voce ferma data da un'esperienza più che ventennale in scuole di frontiera -. Fin dalla formazione delle prime classi chiedeva che i ragazzi stranieri venissero divisi sulle tre classi. E invece sono finiti tutti nella mia perché si andava a preferenza e non a sorteggio: i genitori più ricchi non volevano stranieri e allora li hanno messi tutti da noi. Io faccio il mio lavoro e mi sono anche affezionata a questi ragazzi. Vivono spesso in case senza comodità e quindi è normale che abbiano problemi a vestirsi e a lavarsi». La maestra Rosalba ha un'idea alta della scuola e allora si è impegnata allo spasimo per integrare i ragazzi. «Durante l'anno sono arrivati tre rumeni e un indiano che non sanno una parola né di italiano che di inglese. Li aiutiamo io e i giovani del ser-

vizio civile anche lavandoli qua e con i disegni sono riuscita a comunicare con loro che piano piano si sono affezionati a me e ai compagni italiani. Non perdono un giorno di scuola e si impegnano tanto per imparare». Un'integrazione che però ha spaventato tre coppie di genitori dei bambini italiani. «Lo spostamento non mi è neanche stato comunicato, sul registro di classe ho ancora i loro nomi. Il problema è che le classi sono confinanti e in cortile i bambini italiani evitano gli stranieri: una vera ghettizzazione. Io sono orgogliosa di accoglierli,

«Nella mia classe ci sono otto stranieri e otto italiani: i genitori ricchi hanno iscritto i bambini altrove»

ma le discriminazioni non le accetto. Dalle colleghe e dalla preside non ho avuto solidarietà: le altre insegnanti non amano avere troppi stranieri in classe». Per fortuna i restanti otto bambini italiani hanno genitori meno intolleranti. Hanno fatto sapere che è «assurdo isolare bambini stranieri» e sono rimasti a combattere con Rosalba la battaglia dell'integrazione. La dirigente scolastica responsabile Angela Riolo si difende. «Io sono arrivata a gennaio, le classi prime non le ho fatte io. Non è vero che i genitori hanno chiesto che i loro figli fossero spostati perché i bambini stranieri puzzano. Magari è vero che abbiamo detto che gli alunni stranieri rallentano l'insegnamento e io ho raccolto il loro invito solo perché si sono lamentati della maestra Rosalba», con una procedura quanto meno insolita. Rivendica poi la scelta di aver inserito i bambini rumeni tutti nella stes-

sa classe: «In questo modo possono comunicare tra loro e integrarsi più facilmente» e imputa alla maestra la collocazione del bambino indiano: «Io dopo qualche mese volevo spostare il bambino in prima elementare, è stata lei a dirmi che si era affezionata e che voleva rimanere nella sua classe». E annuncia battaglia: «Si dicono falsità, ora segnalerò la maestra al Circolo scolastico». Il sindaco di Vittoria Giuseppe Nicosia ha inviato una lettera ai suoi assessori perché verifichino il caso. Chiede di appurare in base a quali procedure o decisioni amministrative, si sia potuto verificare un tale episodio. «Qualora dovesse essere appurato che le cose siano andate proprio così - ha dichiarato - ritengo che l'amministrazione comunale debba intervenire per correggere una storia che nulla ha che vedere con i processi di integrazione e che è diseducativa per tutti: piccoli e grandi».

Milano, comitati in corteo Ma senza il sindaco Moratti

I comitati di quartiere Milano danno lezioni di spirito civico al sindaco Moratti. Al contestato corteo sulla sicurezza non parteciperanno: troppe bandiere di partito, troppe strumentalizzazioni politiche, mentre si parla di un bene pubblico. Meglio, quindi, organizzare una sfilata autonoma che possa davvero dirsi di tutta la cittadinanza. Mentre il sindaco di Milano, Letizia Moratti, il 26 marzo aderisce alla manifestazione sulla sicurezza promossa da alcune associazioni di commercianti e cittadini, così il 26 marzo a Milano anche i Comitati di Quartiere daranno vita a una loro manifestazione, a sostegno delle stesse richieste, per la sicurezza e contro il degrado. «Solo che la nostra, che non vuole affatto essere una manifestazione contro la Moratti - hanno spiegato i portavoce dei Comitati di Quartiere - non sarà affatto una manifestazione di partito, ma di semplici cittadi-

ni. E non sarà contro: non vi sarà alcuno slogan né alcun cartello. L'altra invece, quella a cui ha dato la sua adesione il sindaco, vedrà sfilare Berlusconi, Formigoni, la Moratti e diventa per forza di cose un'altra cosa. Ma per noi la sicurezza deve essere patrimonio di tutti». I Comitati nella loro manifestazione - alla quale ha aderito anche la Camera del Lavoro di Milano - hanno intenzione di formare una catena umana che andrà «da Palazzo Marino (casa della città) alla Prefettura (casa del Governo)». «Noi - ha spiegato il presidente del Coordinamento dei Comitati, Salvatore Crapanzano - saremo in piazza per simboleggiare l'unione delle istituzioni su un tema tanto delicato e sentito come la sicurezza. Quella della Moratti, invece, è una manifestazione unilaterale. Ma la nostra non vuole essere affatto una contro-manifestazione».

lv.

Gavino Angius

a Otto e Mezzo

LA7, giovedì 22 marzo 2007

ore 20.30

con Giuliano Ferrara e Ritanna Armeni



Vota la Terza Mozione

per un partito nuovo, democratico e socialista.



www.socialistieuropei.it
mozioneangius@dsonline.it